

Zeitschrift: Rivista Militare Ticinese
Herausgeber: Amministrazione RMSI
Band: 1 (1928)
Heft: 2

Artikel: La nostra aviazione
Autor: Moccetti
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-237599>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 06.03.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

La nostra aviazione.

I dolorosi accidenti aviatori accaduti, in questi ultimi anni con ritmo sempre più accelerato, hanno acuito un disagio, alcuni dicono una crisi, nell'aviazione militare svizzera. L'eco di questo disagio, uscendo gli ambienti militari, ha raggiunto, specialmente dopo l'ultimo accidente che costò la vita al valente pilota Capitano Cartier, quegli ambienti borghesi che danno all'aviazione, ed in generale alle istituzioni militari, un po' di più d'una simpatica deferenza.

Nel mondo militare il disagio a cui alludiamo era da più anni percettibile e venne anche, a più riprese, espresso dai competenti in materia. Basta accennare ad un articolo del Capitano aviatore Primault pubblicato nella « *Revue militaire Suisse* » dell'aprile 1927, nel quale sono messe in luce, per sommi capi, l'importanza delle lacune e le antitetiche concezioni che nuociono al normale sviluppo dell'aviazione militare.

Sono questioni d'ordine generale che vertono sulle concezioni circa l'impiego dell'aviazione nella difesa nazionale e sui compiti che essa dovrà assolvere in determinate contingenze belliche, da cui scaturiscono per logica deduzione, i principi sull'organizzazione e le doti degli apparecchi dal punto di vista nautico e da quello dell'armamento. Questioni complesse che ammettono « a priori » disparità di vedute e piccoli conflitti specialmente fra chi è chiamato ad impiegare lo strumento e chi lo appresta, ma che dovranno tosto o tardi, essere liquidate in modo da dare soddisfazione all'opinione pubblica giustamente impressionata e alla nostra aviazione che richiede un minimo di mezzi non superiore certamente alle possibilità dello Stato ed alle sue necessità.

Ora effettivamente la dotazione d'apparecchi è insufficiente in parte perchè il materiale è invecchiato ed in parte perchè quello nuovo, per difficoltà intrinseche dipendenti dalla nostra scarsa potenzialità industriale ed economica, non soddisfa le esigenze che il combattimento aereo richiede da un velivolo.

La controversia però non è grave, sembrerebbe quindi relativamente facile eliminare le cause dell'attuale disagio e far compiere alla aviazione quei progressi che tutti ritengono necessari. La sola difficoltà veramente seria è da ricercarsi nelle insufficienti disponibilità finanziarie messe a disposizione della difesa nazionale.

Qui si è riuscito, in omaggio alle esigenze dell'economia nazionale, a limitare le spese militari ad un minimo che confina coll'insufficiente. Eppure tutti sanno che da noi, anche in materia militare, non c'è posto per le esagerazioni. I militari stessi sono pienamente convinti che il

nostro esercito non può seguire gli eserciti stranieri sulla via della super - meccanizzazione, e che la rinuncia a tutti quei mezzi, che per quanti utili e potenti, non sono assolutamente necessari al nostro compito difensivo, è senz'altro accettata. Annoveriamo, in sintesi, l'artiglieria pesante a lunga gittata, i carri d'assalto e certe altre specialità dell'arma principale, la fanteria, e delle altre armi. Ma sarebbe grave errore non irrigidirsi nell'esigere per tutto il resto, l'aviazione compresa, quel minimo di mezzi senza il quale tutta la nostra difesa, riputata ancor oggi, crediamo, dai più, necessaria, potrebbe non più essere adeguata allo scopo per il quale è stata creata. Vi sono limiti al disotto dei quali non è lecito scendere per non correre il rischio di svalORIZZARE tutto lo sforzo economico, e creare uno strumento che al momento opportuno non darà ciò che da esso si aspetta.

Ed allo strumento - esercito è indissolubilmente legato lo strumento - aviazione, e ciò non più nei limiti ristretti d'avanguerra e di guerra, bensì nella vasta concezione moderna, probabilmente non errata, che prevede all'arma aerea un'importanza grandissima sibbene difficile da definirsi.

Senza seguire fino in fondo le teorie di certi estremi in materia di guerra futura, come il Generale Douhet ed il Capitano Glasson, *) si deve pur ammettere che il problema della nostra difesa nazionale non può essere risolto senza un'adeguata aviazione, che per noi dev'essere un'ardita, forte aviazione da caccia, atta se non ad eliminare completamente, almeno ad attenuare gli effetti di un'invasione aerea, avanguardia di quella terrestre.

Ne risulta la necessità di un nuovo sforzo finanziario, malgrado che nello stesso tempo e da più parti, si reclaims una limitazione degli armamenti. Bella cosa, quest'ultima in teoria, ma che non regge ad un esame anche superficiale. Infatti alcuni trovano assurdo parlare di difesa nazionale quando noi ospitiamo nel nostro paese la Lega delle Nazioni; non basta forse guardare in giro per convincersi che nè lo spirito leghista nè quello locarnista furono finora in grado di creare una atmosfera di pace, tale da permettere una limitazione degli armamenti?

Ma v'è di più. Quand'anche noi fossimo in maggioranza disposti ad abrogare dalla nostra Costituzione gli obblighi militari e di difesa dello Stato, non potremmo farlo perchè il Trattato di Londra ci *obbliga* a difendere la nostra neutralità. Ed infatti chi dovrebbe difenderla? D'altra parte gli stessi che oggi si basano sulla Lega delle Na-

*) Gen. Douhet: *La difesa nazionale* - Torino A. L. J.
 Capitaine Glasson: *La guerre future* - Paris, Ed. Attinger.

zioni per combattere la difesa nazionale, domani troveranno comodo di servirsi d'argomenti perfettamente in antitesi collo spirito di quella. E dicono, a che serve il nostro esercito se in alcune dozzine d'ore il nostro paese può essere completamente avvelenato e l'esercito automaticamente neutralizzato?

Contro tali possibili e poderosi attacchi aerei a base di gas e di pirossilina, dovrebbe avere qualche effetto la... Lega delle Nazioni. Noi che non crediamo ancora a tale effetto, vediamo la miglior difesa contro simile triste contingenza che accomuna in una stessa atmosfera di morte il borghese ed il proletario, il soldato, le donne ed i bambini, in una preparazione morale che renda tutti coscienti dei propri doveri verso il paese, in una adeguata difesa anti-aerea, che dovrà essere creata, ed in un'ardita, eroica aviazione da caccia che riduca almeno del 50 % il quadro tracciato da chi nega l'utilità della difesa nazionale.

Tengano tutti presente quest'ipotetico quadro nel dare il loro giudizio sulla necessità o meno della difesa nazionale; allo Stato il provvedere affinché esso risulti meno fosco e meno triste. E l'aviazione avrà, ne siamo certi, presto o tardi quello che le occorre.

MOCETTI Ten. Col.

Storia militare del Ticino

Il capitano Giulio Rossi — lo stesso che oggi imprende a narrare sulle pagine di questa rivista la storia della colonna Vicari e Simonetta nella campagna d'Italia del 1848, evocando con bell'arte di scrittore e con diligenza di storico quei tempi romantici ed accesi di eroici entusiasmi — già nel 1926 si occupava, nell'articolo « *La fine di una leggenda* » pubblicato sul numero unico del Circolo di Lugano, di mettere nella loro giusta luce, di far apprezzare al loro giusto valore le virtù guerresche della gente ticinese.

L'insussistenza e l'ingiustizia della leggenda che faceva dei Ticinesi un popolo rimarchevole per il contributo dato alle arti ed alle scienze ma incapace di virtù militari, venivano chiaramente dimostrate sulla base di fatti storici incontestabili. — Più particolarmente nell'articolo menzionato si metteva in evidenza quanto a torto un grande avvocato luganese avesse un giorno pronunciato la frase, divenuta poi celebre: Si troveranno ossa di Ticinesi su tutta la faccia della terra, ma non sui campi di battaglia.

Ora è la volta dello storico Eligio Pometta che, col sussidio di una vasta e profonda coltura storica, fa rivivere le figure dei grandi capitani, degli ufficiali e dei soldati ticinesi valorosamente segnalatisi in fatti d'armi e in genere nelle imprese militari durante il corso dei secoli.